

## Da sabato a Bergamo la grande kermesse delle «penne nere»

**Dal nostro corrispondente**  
BERGAMO — Bergamo si appresta a consumare la grande kermesse delle penne nere. Sabato e domenica (400 mila alpi-asse-dieranno) la città, quadruplicandone la popolazione, per dar vita alla loro 59ª adunata nazionale. Oltre i gruppi provenienti dalla penisola, come di consueto, per l'eccezionale appuntamento sono previste delegazioni da tutto il mondo. Alpi-asse-arriveranno, infatti, dall'Argentina, dall'Australia, dal Canada, dal Venezuela, dal Perù, dall'Uruguay, dal Brasile, dalla Francia, dalla Germania, dalla Svezia e dalla vicina Svizzera. Intanto, a contendersi il primato della puntualità, i primi gruppi di alpi-asse, giunti a Bergamo da La Spezia, sono già arrivati in terra trobica. Fin da sabato scorso, ma, come ha tenuto a precisare ieri mattina durante la conferenza stampa il generale Aldo Raso, un anziano, distinto signore con tanto di monoccolo all'occhio destro. «Quella di domenica, non sarà una parata militare. Vedrete vecchi alpi-asse muoversi in fila cercando di tenere il passo e rassicuratevi, non vi sarà nulla di militare: sarà solo frutto della volontà dei vecchi di mettere alla prova loro stessi per sentirsi ancora giovani. Insomma, una sfida col tempo». Alla sfilata di domenica, presenzieranno il ministro della Difesa Spadolini, degli Esteri Andreotti, dell'Agricoltura Pandolfi e della Protezione civile Zamberletti. La presenza di Zamberletti, hanno spiegato, avrà poi un preciso significato: gli alpi-asse stanno operando per entrare a far parte del sistema di protezione civile nazionale «attraverso l'associazione volontaria». Infine, è stato detto, troppi associano ancora l'alpi-asse con il vino: è vero, ma anche un buon bevitore ma non dimentichiamo che nella storia dell'alpi-asse c'è più sangue che vino.

## Piano sangue nell'86? L'Avis: «Altrimenti sciopero dei donatori»

ROMA — Sarà varato entro l'anno il piano sangue? I politici promettono di sì, i donatori iscritti all'Avis minacciano: o la legge quadro, o il blocco delle sale operatorie. Non sono infatti più disposti ad una corvée generosa, ma vanificata dall'assenza di coordinazione, di strutture. Dopo aver ricevuto dalle forze politiche l'assicurazione che questa volta l'iter della legge non subirà ritardi, l'Avis ha presentato ieri in una conferenza stampa i dati sull'attuale situazione. L'Italia importa ogni anno circa un milione ed ottocentomila unità (ogni unità corrisponde a 33 grammi circa) non coprono il fabbisogno del Paese, che è di tre milioni di unità. I donatori sono il 2,28 per cento della popolazione, tasso che colloca l'Europa al penultimo posto in Europa. «Il sangue potrebbe essere fonte sufficiente — ha sottolineato il presidente dell'Avis, Mario Zorzi — se fosse utilizzato per produrre emoderivati, invece di essere somministrato intero a chi ha solo bisogno di alcune sue parti». Ma fondamentalmente appare comunque l'obiettivo di raggiungere una percentuale maggiore (il 5%) di donatori. Attualmente le regioni che «esportano» plasma sono il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, il Friuli e l'Emilia-Romagna, ma il 50% dei donatori di queste regioni sono meridionali emigrati, per la maggior parte lavoratori. Il Sud, in definitiva, è escluso dalla donazione solo per assenza di strutture. Un'ultima annotazione: la legge è rimasta bloccata per otto anni. Sono tempi che non si giustificano solo con la lentezza procedurale delle commissioni, è ipotizzabile quindi che dietro tutto il ritardo abbia agito l'influenza degli interessi economici legati agli emoderivati?

## Waldheim: «Assassinio e sequestro»

NEW YORK — Gli elenchi contenuti nei nomi e le schede di 36 mila criminali di guerra di persone sospettate di tali delitti e di testimoni sono stati ritrovati negli scaffali di un archivio militare del Maryland. Si tratta di 80 elenchi circolati e messi in ordine cronologico dalla commissione delle Nazioni Unite per i crimini di guerra. Gli originali dovrebbero trovarsi negli archivi segreti dell'Onu. Negli elenchi figura anche il nome di Walter Kutschmann, ex comandante della Gestapo, arrestato lo scorso novembre a Buenos Aires. Ma la scoperta più piccante riguarda Kurt Waldheim. Il nome dell'ex segretario generale dell'Onu, figura nella lista n. 79 tra i ricercati per assassinio e sequestro stati scoperti per caso. Il documento riguardante Waldheim risulta che lo spionaggio aveva fornito informazioni di accertare il passato di questo personaggio quando pose la candidatura alla segreteria generale dell'Onu.



Kurt Waldheim

## Borges come Moravia: matrimonio a 87 anni con allieva-assistente

Come Moravia, anche Jorge Luis Borges, a 87 anni, si è sposato. La neo-signora Borges ha 41 anni, è nata da un padre giapponese e da una madre argentina, si chiama Maria Kodama. Maria è una professoressa di letteratura che da tempo condivide con Borges tutto: vita, gusti e lavoro. Vent'anni fa, ragazza, è diventata allieva dello scrittore di «Ficcioni», soggiogata presto come i molti giovani che gli vivono intorno, dal suo fascino. Insieme, è entrata in quel circolo di donne che, dalla idolatrata madre Leonora alla governante, hanno avuto sempre il compito di aiutarlo con discrezione, di sorreggerlo senza mostrarlo. «La Razon», l'importante quotidiano di Buenos Aires, all'avvenimento ha dedicato ben tre pagine e l'ha illustrato in prima con una vignetta del popolare disegnatore Ermengildo Sabat. Sabat il raffigura proprio così, Borges seduto, appoggiato come sempre ad un bastone, ma il sostegno stavolta ha un corpo ed una faccia, quella di lei, Maria. Perché questo matrimonio, reso pubblico solo l'altro giorno, accende tanto gli animi argentini? Se non è una Clotilde Albar, la governante con i suoi accud, oscura e un po' maniacca, l'asma, le suscettibilità e gli ultimi anni di Marcel Proust, la nuova signora Borges non è neppure spettacolare e armata di grinta come la moglie di Moravia, Carmen Llera. L'età, certo. Quarantacinque anni di differenza fra i due e un'età, quella

del grande romanziere, tale che ci si aspettava piuttosto che finisse in prima pagina per aver vinto il Nobel. Ma il fatto è che Jorge Luis Borges, dopo aver sempre rifugiato in arte della cruda realtà, alle soglie dei 90 anni ha combinato un matrimonio romanzesco. La cerimonia è simile a uno dei suoi racconti. È avvenuta il 26 aprile, alle 10 di mattina, nello sperduto villaggio di Colonia Roja Silva, provincia di Assuncion, Paraguay. Davanti al funzionario non erano presenti né lui né lei, da molti mesi residenti in Svizzera, a un passo dalla clinica di Ginevra che deve controllare ormai inesorabilmente il ritmo di vita dello scrittore vecchissimo e malato. Un matrimonio «immaginario», celebrato nella Gretna Green della America latina, il Paraguay (paradiso con la sua legislazione permissiva, delle coppie irregolari), perché Borges ha alle spalle un'altra unione mai risolta. Con Elsa Astete, antica compagna di scuola, sposata 20 anni fa e abbandonata di gran carriera un mese dopo per tornare dalla madre. Sbalorditi oggi dall'avvenimento, sembra che alcuni nipoti (forse i figli dell'unica sorella, Nora), novantatreenne e plice), ufficialmente, le autorità argentine, abbiano intenzione di dar guerra legale per far dichiarare nullo questo matrimonio. In ballo, dicono, c'è un'eredità «morale e intellettuale».

Maria Serena Palieri

## I delitti di Ottaviano

# In libertà tre imputati della uccisione del capogruppo Pci

Rinvio a nuovo ruolo il processo a Cutolo. Il giudice Alemi: Chiuderò l'inchiesta Cirillo

**Dalla nostra redazione**  
NAPOLI — Salta il processo contro Raffaele Cutolo e gli altri presunti responsabili dell'omicidio del capogruppo Pci al Comune di Ottaviano, del ferimento di Raffaele La Pietra, segretario della locale sezione. Il presidente della Corte, Sergio Lanni ha disposto, con una iniziativa a sorpresa, il rinvio a nuovo ruolo del processo. Il 27 maggio, intanto, scadranno i termini della carcerazione preventiva per gli imputati. Ne saranno messi in libertà tre: Angelo Auricchio e i fratelli Raffaele e Luigi Polito, che — secondo l'accusa — sabato 25 gennaio 1985, a Cosenza, avevano ucciso il capogruppo della Nuova camorra organizzata. Invece Cutolo e altri due imputati (Davide Sorrentino e Sabino Savino) resteranno in galera perché accusati e condannati per altri reati.

Motivo del rinvio a nuovo ruolo: una complicata perizia che per il mio Bene, la polizia scientifica, Raffaele Mingione, dovrà effettuare sull'arma del delitto, una pistola cal. 7,65. Un compito difficile quello di perito d'arma fu bruciata insieme alla vettura dai killer.

Un'apparente normalità ritorna invece nell'ufficio istruttoria di Napoli sul «caso Alemi».

«Si è trattato solo di un equivoco. La lettera con cui ho chiesto il trasferimento nasce da un disguido passeggero, dovuto forse alla mia inesperienza nel dover portare avanti una inchiesta particolarmente impegnativa e difficile come quella sul «Caso Cirillo», dichiarò il giudice istruttore.

Giudice Alemi convocando i cronisti ha gettato molta acqua sul fuoco: «Non ci sono mai state incomprensioni con il capo dell'ufficio istruttoria che per tre mesi e mezzo, anzi, ha avuto la massima comprensione». Alemi fa capire che passata la «stanchezza» ci potrebbero essere anche ripensamenti, e poi si passa a parlare del caso.

«Si è mai sentito solo in questi anni in cui si è occupato dell'affare Cirillo?»

«Si, devo ammettere di sì. Ma si è trattato di solidità, non umana professionale o che cos'altro?»

«Nessun commento. Le domande piovono a ripetizione, l'angusta stanza è affollata di cronisti e giornalisti».

Cutolo dice che lei non approderà a nulla, lei che ne



Sandro Torzulli

MILANO — Il «giallo di Porta Soprana», che poco meno di sei anni fa sconvolse il pubblico genovese, resta per ora irrisolto. Sandro Torzulli, l'ex agente Digos accusato di aver ucciso con un colpo di pistola la moglie Fulvia Caccatore, di appena 23 anni, è stato assolto per insufficienza di prove dalla Corte d'assise d'appello di Milano, chiamata a ripetere il giudizio celebrato due anni fa a Genova e annullato quindi dalla Cassazione.

Il fatto risale al 30 agosto '80. Torzulli, rineciando, aveva trovato — così raccontò poi agli inquirenti — il corpo di Fulvia disteso sul letto della loro casa di via Porta Soprana con il cuore trapassato da una pallottola. Sul corpo della donna c'era il cuscino attraverso il quale il colpo era stato esplosivo; accanto alla salma, la pistola d'ordinanza del marito.

«Si è ucciso!», aveva gridato Torzulli subito dopo la scoperta. Ma quella circonfrenza del cuscino (chi mai si sparerrebbe attraverso un cuscino?), la pistola d'ordinanza impiegata per il delitto, i dispetti che avevano irritato il matrimonio, avevano fatto convergere l'attenzione degli inquirenti sul giovane agente. Ma la Corte d'assise concluse per la piena innocenza: «Il fatto non sussiste», sentenziò, sposando in pieno la tesi del suicidio di una giovane sposa, presa da una crisi di sconforto per le infedeltà del marito.

Il giudizio d'appello rovesciò quella sentenza: Torzulli giudicato pienamente colpevole, condannato a 24 anni di reclusione, arrestato in aula. Ma la Cassazione invalidò quel secondo processo, ed è toccato alla Corte d'assise d'appello di Milano di riesaminare il caso. Il compito non era facile e al termine di quasi cinque ore di camera di consiglio è stata pronunciata una sentenza che

## Maxi-operazione contro la 'ndrangheta calabrese ieri a Cosenza

# Elicotteri, blindati e mille agenti. Nella notte arrestati cento mafiosi

Tre pentiti hanno vuotato il sacco e hanno consentito di ricostruire delitti misteriosi e di scoprirne altri. In tutto sono stati emessi 175 ordini di cattura - Lo scontro tra due potenti cosche all'origine della guerra

**Dal nostro inviato**  
COSENZA — Ci sono tre pentiti che hanno vuotato il sacco alla base della maxi-retata dell'altra notte contro la criminalità cosentina che ha portato all'emissione di 175 ordini di cattura e all'arresto di oltre 100 persone. Hanno «cantato» il solito Pino Scirva, il pentito presente ormai in tutte le inchieste sulla mafia calabrese; Giuseppe Insolito, un malvivente di Messina e Antonio De Rosa, un giovane killer del clan mafioso dei Pino di Cosenza. Ed è stato questo elemento che ha scatenato la prima, grande retata contro i clan mafiosi che operano a Cosenza, città fino ad oggi tradizionalmente tranquilla e

## Assolto Torzulli dall'accusa di aver ucciso la moglie

Al di là dell'emozione suscitata a suo tempo dal «caso», l'opinione pubblica era stata scossa dalle rivelazioni che Torzulli fece nel corso dell'istruttoria sui gravi casi di corruzione ai vertici della polizia genovese. L'ex agente parlò di un clima di prostituzione e traffico di droga, e fece due nomi importanti: quello del capo della Mobile Domenico Nicolletto e di Enrico Valente, già capo carabinieri e polizia — ha consentito al procuratore Nicastro di tracciare una mappa abbastanza inedita della nuova mafia cosentina. Innanzitutto per i suoi rapporti soprattutto con la camorra napoletana e con ambienti della mafia reggina. Poi per i rapporti interni di forza: i clan avversari erano infatti in una prima fase (80-83) due, quelli facenti capo ad Antonio Sena e Francesco Ferra. Dopo l'83 fra i due clan era stata raggiunta una sorta di tregua ma negli ultimi tempi dell'inverno di un clan vincente di Ferra era sorta una «corrente autonoma» facente capo al fratello Mario e Pasquale Franno che avrebbe ritrizzato la rivalità. Agli inizi dell'anno per l'upar bianca scomparirono tre giovani del clan Sena — Marcello Gigliotti, Mi-

chele Lorenzo e Francesco Lenti — i cui corpi furono poi ritrovati bruciati e decapitati nelle campagne vicino Paola. Sarebbe stata proprio la scomparsa dei tre a convincere Antonio De Rosa, amico intimo dei giovani scomparsi, a rivolgersi ai carabinieri per un'operazione in cambio di rivelazioni scottanti. Da qui l'indagine avrebbe iniziato la drifteria, con il portamento di 175 ordini di cattura nelle cui trenta pagine non sono contestati solo i reati associativi ma anche 6 omicidi, 10 tentati omicidi e altri gravi reati. In questo ambito sono stati scoperte due esecuzioni delle quali non si aveva notizia, quelle di Ines Zangaro e Mario Turco, due convinti legati al clan Pino che vennero uccisi nel 1982 e i cui corpi furono sotterrati, poi dissotterrati, sevizati e bruciati. Ieri è stato arrestato anche il boss della camorra Luigi Cirillo che operava nella zona della Piana di Sibari. Nessuna novità invece — almeno da questa prima parte dell'inchiesta — sui riciclatori di direttore del carcere Sergio Cosma e dell'avvocato penalista Silvio Sesti. «Ma l'inchiesta ha detto ai giornali ieri mattina il procuratore Nicastro — è tutt'altro che conclusa. Diciamo che un grosso punto di partenza è stato raggiunto (il 70 per cento). Restano da chiarire ora gli anni più bui, quelli precedenti all'80 quando a Cosenza con 23 omicidi si registrò uno dei più alti tassi di mafia del nostro paese con una scarsa e a volte inesistente reazione degli organi dello Stato tanto che Cosenza è la zona dove meno ha trovato applicazione la legislazione antimafia».

Artefici della «campagna» contro i pentiti sarebbero stati i boss di Arcinoto Giotto mafioso. Molti degli accusati, oltre ad essere imputati nel processo in corso nell'aula-bunker, sono anche detenuti. I mandati di cattura sono perciò stati notificati in carcere. Tra questi sono i nomi di Vito Ciancimino, di Pippo Calò, il «papa» Pippo Calò.

Il primo obiettivo dell'offensiva fu Mario Coniglio, assassinato da un commando il 12 novembre 1984 dietro il suo banconote di 10 milioni di lire (fratello di interior) nel rione della Zisa. Con quel delitto si aprì un capitolo drammatico che a distanza di soli due giorni dovette segnare un'altra tappa dell'offensiva mafiosa. Salvatore Anselmo, «pentito» mafioso fu ucciso agli arresti domiciliari, nel salotto di casa sua. Il 2 dicembre toccò a Leonardo Vitale, il caposettore dei pentiti di mafia. Nel 1973 si presentò un funzionario della Squadra Mobile e riempì intere pagine di verbali con i suoi racconti su storie scellerate e intrighi mafiosi che meno di tre mesi prima aveva ispirato 366 mandati di cattura. Pochi giorni dopo l'omicidio di Bagheria il «Giornale di Sicilia» pubblicò con grande evidenza la disperata invettiva di Serafina Buscetta contro don Masino: «Lo rinnego come fratello».

## Strage di «pentiti» 30 mandati di cattura

Palermo — Una trentina di mandati di cattura. E il primo approdo dell'inchiesta sulla ferocia «campagna» che si finisce con il portare all'arresto contro i pentiti e i loro familiari. Quattro esecuzioni «esemplari»: così le cosche, accompagnate da un'ondata di arresti senza precedenti, risposero alle clamorose rivelazioni di Tommaso Buscetta e Totò Riina. Per il giudice Giovanni Falcone, che con i colleghi dell'Ufficio istruttoria ha firmato i provvedimenti, non possono esserci dubbi. Scorgiare potenziali proseliti del «pentitismo» era la parola d'ordine di quei giorni lanciata dalla commissione, il gran consiglio della mafia. Un unico «gruppo di fuoco», guidato dal solito Pino Greco «scarpuzzedda», si sarebbe incaricato di seminare morte e paura tra i dissociati e i loro amici. Come accadde con il procuratore Nicastro — è tutt'altro che conclusa. Diciamo che un grosso punto di partenza è stato raggiunto (il 70 per cento). Restano da chiarire ora gli anni più bui, quelli precedenti all'80 quando a Cosenza con 23 omicidi si registrò uno dei più alti tassi di mafia del nostro paese con una scarsa e a volte inesistente reazione degli organi dello Stato tanto che Cosenza è la zona dove meno ha trovato applicazione la legislazione antimafia».

Filippo Veltri

## Revocato il mandato di cattura internazionale

# Il missino Saccucci ora potrà tornare tranquillamente a casa

ROMA — Non c'è più il mandato di cattura internazionale contro Sandro Saccucci, l'ex deputato del Msi che guidò il tragico raid di dieci anni fa a Sezze Romano, quando fu ucciso dai fascisti il giovane compagno Luigi De Rosa. La seconda Corte d'Assise d'appello, infatti, ha condannato ieri l'ex parlamentare neofascista ad un anno e mezzo di reclusione soltanto per la detenzione illegale della pistola e, contestualmente, ha revocato il provvedimento di cattura. Saccucci, così, non potrà essere arrestato prima della conferma definitiva della condanna da parte della Corte di Cassazione. Nel frattempo può tornare in Italia, come già annunciato lo scorso anno, dopo l'annullamento della condanna per il «concorso morale» nell'omicidio di Luigi De Rosa. È questo l'ultimo atto di una vicenda che ha scosso l'opinione pubblica, anche dopo l'assassinio del compagno De Rosa, per i «favori» ottenuti da Saccucci durante la lunga latitanza. Cominciò nel giugno '85 in secondo grado ad otto anni e sei mesi,

la sentenza contro il dirigente missino fu annullata dalla Cassazione senza rinvio a una nuova Corte d'Assise. Il concorso morale — disse la Corte — non significa necessariamente corresponsabilità nell'omicidio. All'indomani del raid di Sezze, Saccucci era comunque già all'estero, in un rifugio a Londra, mentre il tribunale di Latina lo condannava a 12 anni di carcere in primo grado, insieme a Pietro Allatta. La richiesta di estradizione in Inghilterra arrivò quando gli Saccucci (che era stato arrestato a Londra) aveva preso il volo. Fu segnalato in Africa e poi in Cile, protetto dal regime di Pinochet. Infine si trasferì in Argentina, dove viveva con un documento falso che gli è costato qualche settimana di prigione. Appena giunta in Italia la notizia del nuovo indirizzo di Saccucci furono avviate, ancora una volta, le pratiche di estradizione. Ma la domanda arrivò di nuovo troppo tardi. Tra l'altro Saccucci, in Argentina, fu sospettato di avere in qualche modo partecipato al piano per un attentato contro Perini. Ma l'inchiesta si concluse ancora con un nulla di fatto.

Inevitabile secondo altri. I consiglieri cristiani si dimettono dall'organismo e «Il Gazzettino» minaccioso, ieri mattina, sibilava «Ora sanno tutto anche al Provveditorato e al ministero della Pubblica Istruzione». Dalla Curia vescovile, assente il vescovo, nessun commento. Dichiarazioni invece seccate e preoccupate soprattutto da parte dei rappresentanti della lista «Presenza cristiana»; annotazioni quarantottesche, ancora, sul «Gazzettino» che precisa puntiglioso «Nella riviera del Brenta (circa centomila persone, maggioranza dei comuni formati da giunte Pci-Psi) non sono insorti gli esponenti. Ma stavolta il limite sembra oltrepassare alcune confine».

Si teme insomma a politizzare un avvenimento che di politico non ha proprio nulla con una cattiva coscienza che benché abbia delle radici oggettive spesso rifiuta di fare i conti con la realtà. «La presa di posizione del consiglio di Istituto — commenta Claudio Maschera sindaco socialista della giunta di sinistra — anche se formalmente ineccepibile mi sembra illogica e anacronistica».

## Dalla nostra redazione

VENEZIA — Nel «bianco» Veneto delle contraddizioni, un principio che si è voluto rigoroso ha fatto una vittima illustre, nientemeno che il vescovo di Padova, monsignor Filippo Franceschi, al quale il consiglio di Istituto di una scuola superiore di Dolo, un centro della riviera del Brenta, ha vietato l'ingresso in aula in orari di lezione, in occasione di una visita pastorale. Il fatto ha scosso coscienze e certezze scontate in un ambiente che normalmente lascia sepolte le contraddizioni più scomode. Si annuncia una visita pastorale del vescovo di Padova in un liceo scientifico statale di Dolo, un comune della riviera del Brenta amministrato da una giunta di sinistra, discretamente ricco — molti artigiani, commercianti e agricoltori — e il consiglio di Istituto si riunisce per discutere un voto a sorpresa, l'organismo decide che il vescovo — che è anche segretario della Conferenza episcopale triveneta — non potrà avere accesso in quella scuola in orario di lezione.

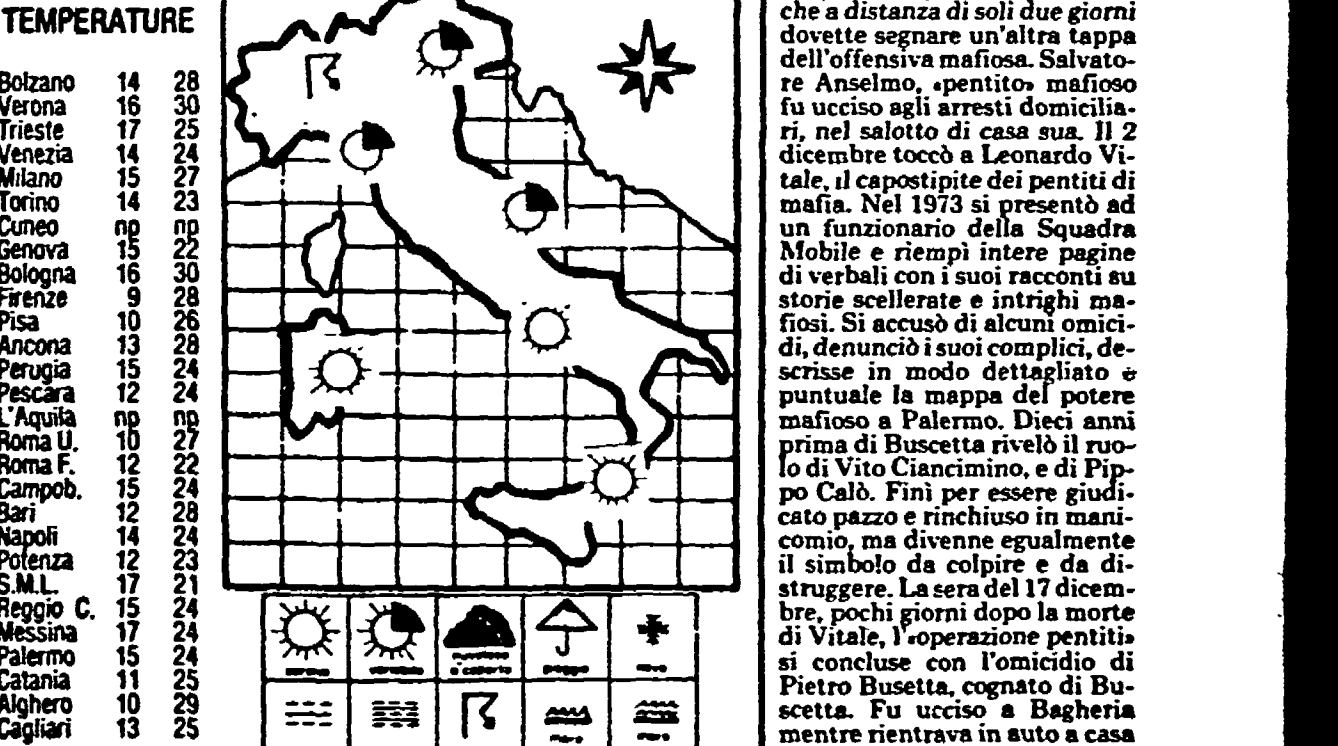
Ma c'è stata battaglia, perché la decisione passa solo a maggioranza: cinque voti favorevoli e tre contrari. Cleante Donadel, presidente del consiglio di Istituto, spiega: la visita

## Il vescovo a scuola? «D'accordo, ma solo nel pomeriggio», decide il consiglio d'Istituto

del vescovo avrebbe probabilmente turbato le coscienze dei ragazzi sollecitando inutili e negative divisioni ideologiche. Quindi, se il vescovo vuol fare la sua visita pastorale, si aggiunga, lo faccia in orari non scolastici, di pomeriggio.

La risposta della segreteria di monsignor Franceschi è secca: di pomeriggio non si fa. La faccenda è chiusa, anche perché quel giudizio del consiglio di Istituto è, per legge, inappellabile; una porta in faccia secondo alcuni, una scelta

## Il tempo



**SITUAZIONE** — La pressione atmosferica sull'Italia è in leggera e temporanea diminuzione per il passaggio di una moderata perturbazione Europea occidentale, spostata verso quella centrale. La perturbazione interesserà con fenomeni di variabilità le regioni settentrionali.

**IL TEMPO IN ITALIA** — Sulla fascia alpina, le località prealpina e le regioni settentrionali tempo variabile con alternanza di nuvolosità a schiarite. A tratti sono possibili addensamenti di nuvolosità associati a fenomeni temporaleschi specie in prossimità dei rilievi. Sull'Italia centrale scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Tendenza ad aumento della nuvolosità sulla fascia adriatica. Sulle regioni meridionali e sulle isole cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperature senza notevoli variazioni.

**SIRIO**